

Temi della Conferenza operaia del PCI

Partiti e lavoratori

La costruzione di un rapporto diretto, a partire dalla fabbrica, tra forze politiche e masse lavoratrici, è condizione essenziale dell'autonomia del movimento sindacale

L'avanzare — sia pure fra difficoltà e incertezze — del processo di unità sindacale, l'esperienza democratica dei Consigli di fabbrica e dei delegati di reparto e, da ultimo, la decisione presa dalla CGIL di dare pratica attuazione alle norme di incompatibilità concordate unitariamente al convegno di Ostia: sono tutti fatti, questi, che hanno contribuito a modificare profondamente il rapporto che storicamente si era stabilito in Italia fra i partiti e il movimento sindacale.

Diciamo subito che per questo mutamento noi comunisti abbiamo coerentemente lavorato e che esso è anche frutto del nostro impegno e della nostra tenace politica unitaria. Per quanto ci riguarda non abbiamo nostalgia di sorta per il passato: non rimpiangiamo né i centralismi né le cinghie di trasmissione. L'autonomia del movimento sindacale vale per l'oggi non meno che per il domani e ogni passo in avanti in questa direzione non può che essere salutato da noi come un fatto grandemente positivo.

L'autonomia del movimento sindacale — per essere davvero tale — presuppone però anche la costruzione di un rapporto nuovo fra i partiti e i lavoratori: dentro e fuori la fabbrica. Sino a quando vi saranno partiti i quali, in un modo o nell'altro, continueranno a delegare a questo o a quel sindacato, a questa o a quella corrente, il compito di rappresentarli presso i lavoratori, l'autonomia del sindacato non sarà mai al riparo dalla minaccia di nuove e pesanti ingerenze. La condizione perché l'autonomia sia reale (e non sia affidata soltanto a norme giuridiche di incompatibilità sia pur necessarie ma certo non sufficienti) è che i partiti — tutti i partiti — si pongano il problema di costruire, essi stessi, un loro rapporto diretto, a viso aperto, con i lavoratori. Solo così si supera ogni forma aperta o nascosta di collaterale. Che altro è infatti il collaterale, se non la delega che un partito dà a una organizzazione di costruire — per suo conto e in sua vece — un rapporto con certi strati sociali? E come lo si può superare se non attraverso l'assunzione diretta — da parte di quel partito — di tale compito?

E' evidente dunque che la costruzione di un rapporto nuovo e diretto — a partire dalla fabbrica e dai luoghi di lavoro — fra i singoli partiti e i lavoratori è oggi la condizione essenziale per dare all'autonomia del movimento sindacale un più solido fondamento.

Ad onta delle tante scempiaggini che a ogni pie' sospinto uomini politici e osservatori sciorinano sulle pretese ingerenze del PCI nella vita del sindacato il nostro è il partito che con maggior coerenza si è mosso su questa strada. La stessa concezione togliattiana del «partito nuovo», del resto, presuppone che il partito non deleghi a nessuno — neppure al sindacato — il compito di rappresentarlo presso i lavoratori. Lo sforzo da noi sempre fatto per costruire l'organizzazione del partito in fabbrica e nei luoghi di lavoro, la fabbrica testimonia eloquentemente di questa nostra volontà. Il problema caso mai si pone per gli altri partiti e in primo luogo per la DC. Comprendiamo perfettamente la difficoltà che questi partiti incontrano. Non è facile per chi si è sempre affidato al collaterale passare a un rapporto diretto, a un confronto aperto, nel merito delle loro rivendicazioni, con le grandi masse lavoratrici. E non è facile non solo perché ciò presuppone un immane sforzo organizzativo, ma soprattutto perché comporta un mutamento nel modo stesso di essere di quei partiti, nella loro concezione della lotta politica e del ruolo che — in questa lotta — spetta alle masse popolari.

Queste difficoltà però non possono essere eluse più a lungo: affrontarle è non solo l'interesse primario di quei partiti, ma anche condizione per rafforzare lo stesso regime democratico e per, al riparo da ogni minaccia di eversione reazionaria, guardare infatti alla realtà: che cosa è accaduto in questi anni? E' accaduto che le grandi masse lavoratrici si sono messe in movimento e che hanno costruito una loro unità intorno a una piattaforma di profondo rinnovamento economico e sociale del paese. Questa piattaforma non è stata elaborata negli uffici studi del sindacato e tanto meno in quelli dei partiti. E' scaturita dalla esperienza di lotta, dal confronto democratico e di massa, dalla riflessione e dal dibattito che ha avuto come protagonisti i lavoratori, tutti i lavoratori indipendentemente dalla tessera di partito che avevano in tasca.

Questa è la realtà. Può fare comodo ignorarla, far finta di credere che tutto questo sia soltanto il prodotto delle presunte arti magiche del PCI, ma non vale certo a cancellarla. Nessun partito che voglia dirsi davvero democratico può più a lungo tergiversare su questa questione. L'unità sindacale non rappresenta soltanto un interesse primario dei lavoratori: essa è oggi condizione necessaria per la sopravvivenza e lo sviluppo della democrazia in Italia e va quindi intesa da tutti per quello che essa in realtà è: un grande obiettivo nazionale e democratico.

Certo l'unità presuppone l'autonomia del sindacato. Per fare questa abbiamo fatto tutto ciò che era possibile e necessario perché la autonomia fosse garantita anche sul piano formale. Il lusingoso però sarebbe credere che il fondamento dell'autonomia stia nella rottura di ogni rapporto fra i partiti e i lavoratori. Ciò ricreerebbe indietro non solo la classe operaia ma l'intero paese e darebbe un colpo allo stesso regime democratico. E' vero invece esattamente il contrario: il fondamento dell'autonomia — il superamento definitivo del collaterale e delle correnti organizzate — può stare soltanto nella costruzione di un rapporto diretto fra i partiti e i lavoratori. Che ogni partito si presenti ai lavoratori con il suo vero volto, che stabilisca un suo rapporto organizzato nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro; che si confronti apertamente, alla luce del sole, con le rivendicazioni che maturano fra le masse lavoratrici: così si costruisce un nuovo rapporto dialettico fra i partiti e il movimento

Esperienza di lotta

Queste difficoltà però non possono essere eluse più a lungo: affrontarle è non solo l'interesse primario di quei partiti, ma anche condizione per rafforzare lo stesso regime democratico e per, al riparo da ogni minaccia di eversione reazionaria, guardare infatti alla realtà: che cosa è accaduto in questi anni? E' accaduto che le grandi masse lavoratrici si sono messe in movimento e che hanno costruito una loro unità intorno a una piattaforma di profondo rinnovamento economico e sociale del paese. Questa piattaforma non è stata elaborata negli uffici studi del sindacato e tanto meno in quelli dei partiti. E' scaturita dalla esperienza di lotta, dal confronto democratico e di massa, dalla riflessione e dal dibattito che ha avuto come protagonisti i lavoratori, tutti i lavoratori indipendentemente dalla tessera di partito che avevano in tasca.

Questa è la realtà. Può fare comodo ignorarla, far finta di credere che tutto questo sia soltanto il prodotto delle presunte arti magiche del PCI, ma non vale certo a cancellarla. Nessun partito che voglia dirsi davvero democratico può più a lungo tergiversare su questa questione. L'unità sindacale non rappresenta soltanto un interesse primario dei lavoratori: essa è oggi condizione necessaria per la sopravvivenza e lo sviluppo della democrazia in Italia e va quindi intesa da tutti per quello che essa in realtà è: un grande obiettivo nazionale e democratico.

sindacale e così si garantisce davvero l'autonomia del sindacato. Lo sforzo che il PCI fa per rafforzare la sua presenza nelle fabbriche e negli uffici, la lotta in cui siamo impegnati per aprire i cancelli delle fabbriche e le porte degli uffici ai partiti democratici e per affermare i diritti costituzionali nei luoghi di lavoro rappresenta ancora una volta un contributo alla battaglia per far avanzare l'unità sindacale e per dare all'autonomia del sindacato una nuova e più solida base.

Un impegno comune

Non è però soltanto questa la ragione per la quale noi riteniamo essenziale la presenza organizzata dei partiti nei luoghi di lavoro. Ve n'è anche un'altra che riguarda i contenuti stessi delle lotte dei lavoratori: contenuti che sollecitano ormai sempre più apertamente un più generale rinnovamento non solo economico ma anche sociale, culturale, morale e politico del paese e che dunque non possono affermarsi pienamente senza il contributo attivo dei partiti democratici. Basti pensare, a solo titolo d'esempio, alla lotta che impegna oggi la classe operaia per una diversa politica degli investimenti e per la riconversione di parte dell'apparato industriale; oppure a quella per una nuova organizzazione del lavoro, per un diverso inquadramento professionale, per il diritto allo studio ecc.

Queste lotte non possono in alcun modo restare chiuse nel solo ambito sindacale. Esse reclamano in realtà una trasformazione dello stesso modello di sviluppo, un mutamento radicale negli indirizzi e nei criteri ispiratori della politica economica e sociale del paese e del mutamento può essere realizzato solo dall'impegno concordato delle grandi forze politiche democratiche. Come potrebbero queste forze raccogliere questi stimoli e organizzarli in una strategia politica di rinnovamento, se esse non vivessero nei luoghi di lavoro e se i lavoratori non potessero fare pesare, al loro interno, le proprie esigenze? Ecco dunque riproporsi — per altra via — l'esigenza che i partiti siano presenti nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. E' questa oggi la condizione perché i lavoratori uniti vadano avanti sulla via delle riforme e del rinnovamento e perché si rafforzino sempre di più il regime democratico conquistato nella Resistenza e difeso in tutti questi anni, a prezzo di tanti sacrifici e di dure lotte dalle masse lavoratrici italiane.

Gian Franco Borghini

Dal nostro inviato

BRAZZAVILLE, febbraio.

Ouessou, capoluogo della provincia della Sangha, dista da Brazzaville poco meno di mille chilometri: un viaggio impossibile per via di terra, perché dopo centocinquanta chilometri d'asfalto la strada diventa una semplice pista, irta di rischi imprevedibili, nove giorni di navigazione con i battelli che risalgono il Congo e quindi la Sangha, uno dei suoi massimi affluenti. Il Fokker che ci ha portato qui compie invece il percorso in due ore, contanto lo scalo a Makoua, dove corre la linea dell'Equatore. Puntando a nord, verso la frontiera con il Camerun e con la Repubblica centro-africana, l'aereo sorvola a lungo il compatto oceano vegetale della foresta, in parte inesplorata e in minima parte sfruttata, date le difficoltà di comunicazione. La selva si dirada un po' per far luogo alle case di Ouesso e alle sue piantagioni di cacao ma si rinfaccia intatta, sull'altra riva della Sangha.

Il paesaggio non è molto cambiato, ma il rapporto tra gli uomini e la natura si è ulteriormente modificato, rispetto ai primi, la seconda generazione di Ouesso ha meno di diecimila abitanti, l'intera regione non supera i trentamila. La Sangha, che qui tiene il posto del Congo, è un fiume imponente, ma si anima solo all'imbrunire, quando uomini, donne e bambini sciamano ai margini della corrente, cercando refrigerio (qui è la stagione secca) dopo la calura della giornata. I soli battenti di un certo tonno laggio — le chiatte per il trasporto del legname, la nave-pilota che guida le catarate nel loro viaggio verso il sud, una draga — e le piroghe dei pescatori si assiepano da questa parte della acqua, dove è anche il piccolo porto commerciale. La foresta si affaccia, fitta e buia, sull'altra riva. I cacciatori che vi si spingono, alla ricerca di antilopi e gazelle, e i taglialegna vi incontrano talvolta i pigmei, i cacciatori anche loro, con i diritti della Repubblica popolare, ma rimasti in una condizione primitiva e tuttora chiusi in una regola di diffidenza verso il mondo bianco.

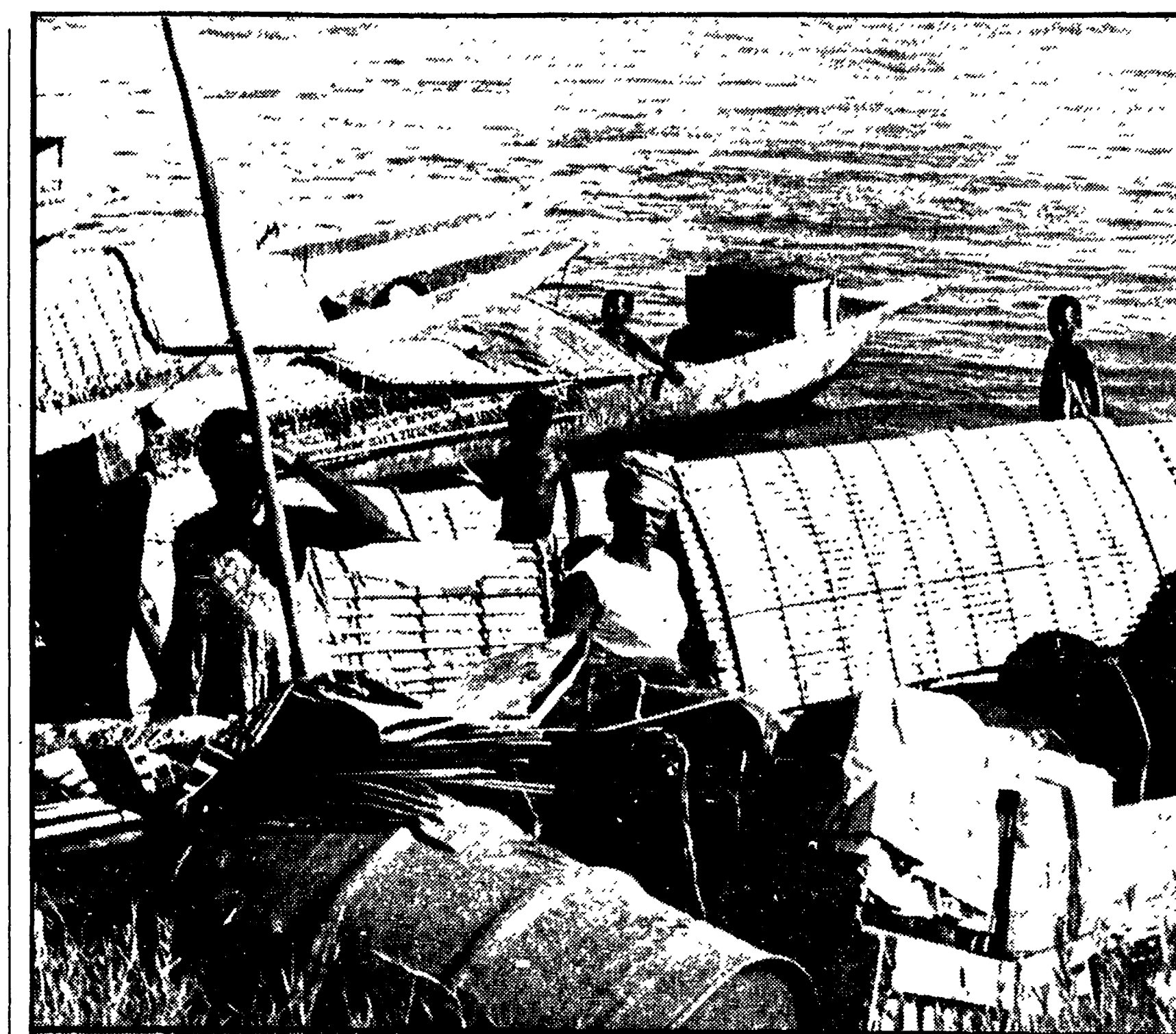
Siamo venuti a Ouesso con il tenente Nicolas Okongo, commissario politico del PCT, e con la delegazione mandata da Brazzaville per insediare i nuovi organi di potere popolare: il Consiglio regionale e i tre consigli di distretto eletti nella consultazione di giugno. A Brazzaville i nuovi organismi sono già in funzione, nelle altre regioni lo saranno tra breve. La distanza conferisce alla cerimonia di qui un particolare significato e alla spedizione stessa — stando ai commenti scherzosi dei giovanissimi colleghi della radio-televisione e della stampa.

con Angela Davis o con Nguoubi al vestito bianco e all'ombrello dei contadini, dalla semplice e fresca casacca di taglio vagamente militare che è un po' l'uniforme della classe dirigente africana al «mini-boubou» ricamato e alle mode più spinte giunte dall'occidente.

La conferma di un consenso

Sotto un'ampia tettoia allo aperto, non lontano dalla casa del commissario, la delegazione venuta da Brazzaville si è messa subito al lavoro, riunendo, uno dopo l'altro, i consigli distrettuali e quello regionale. Prima di sedere con gli altri alla presidenza, Okongo grida forte, levando il pugno chiuso, la parola d'ordine del PCT: «Tutto per il popolo, soltanto per il popolo». Gli eletti gli fanno eco, e si dispongono su una fila di panche. Un sottotenente in uniforme di fatica, con il distintivo dei paracadutisti, siede in un angolo, con una cartella sulle ginocchia, e stende il verbale. Gli eletti siedono, attenti. Quelli dei distretti sono più giovani, alcuni giovanissimi; quelli della regione, più anziani.

Non più storia delle idee o delle istituzioni tesa a generalizzare e ad astrarre dai dati concreti, ma analisi specifica verticale delle elaborazioni teoriche legate a realtà ben definite. Anche attraverso questa strada pensiamo sia possibile identificare l'originalità di esperienze diverse (quella del sindacalismo rivoluzionario francese, del tradimento, dell'astro-marxismo, del bolscevismo) a partire dai problemi che l'Internazionale aveva di fronte ed ai quali cercava di dare una interpretazione valida per il movimento operaio di tutti i paesi.



Ouessou (Repubblica popolare del Congo) - Piroghe nella Sangha

non più storia delle idee o delle istituzioni tesa a generalizzare e ad astrarre dai dati concreti, ma analisi specifica verticale delle elaborazioni teoriche legate a realtà ben definite. Anche attraverso questa strada pensiamo sia possibile identificare l'originalità di esperienze diverse (quella del sindacalismo rivoluzionario francese, del tradimento, dell'astro-marxismo, del bolscevismo) a partire dai problemi che l'Internazionale aveva di fronte ed ai quali cercava di dare una interpretazione valida per il movimento operaio di tutti i paesi.

Il programma di lavoro che il libro suggerisce è quanto mai aperto. Non possiamo che augurarci la realizzazione di questa storia internazionale della Seconda Internazionale all'epoca della Seconda Internazionale, che dovrà avvenire sul terreno della ricerca interdisciplinare: le indicazioni metodologiche contenute nei saggi di Haupt sono, come osserva Lelio Basso nella prefazione, un contributo prezioso per affrontare da un punto di vista scientifico e marxista la storia del movimento operaio.

Giovanna Cavallari

Viaggio nella Repubblica popolare del Congo

Leva di dirigenti nella foresta

Nell'estremo nord del Paese, a mille chilometri da Brazzaville, si insediano i primi organi di autogoverno eletti a giugno - Cronaca di un'assemblea popolare a Ouesso, nella regione che vanta la più lunga tradizione rivoluzionaria - Il tam-tam e la bandiera rossa nella festa dei villaggi

«Il «kossana», come qui si dice — è il ruolo dirigente del partito è paragonabile a quello di un capo «collettivo» riconosciuto tale grazie alla sua autorità, esperienza e capacità. Okongo è il sottotenente dei paracadutisti, che è il vice-comandante della guarnigione, sono soddisfatti. Il consiglio — dice Okongo — può fare molto, se funziona bene. E tutto fa prevedere che jungeranno». A conti fatti, con quali resistenze ci si è scontrati? Okongo minimizza il ruolo dell'«anticomunismo» tradizionale, che non fa presa sulle masse perché queste hanno alle loro spalle un'esperienza di «comunismo primitivo»: le resistenze vengono dalla poligamia, dalle convinzioni religiose, dai residui del tribalismo.

La folla per le strade

Ora che tutti i nodi sono sciolti, l'atmosfera diventa quella della festa. La vediamo prendere il via, al mattino, con una manifestazione nella quale il segretario del PCT, Pierre Nze, giunto da Brazzaville con un aereo speciale, e Okongo pronunciano brevi discorsi e si esibiscono complessi vocali, strumentali e di danza. I ritmi, i movimenti sono quelli del «folklore» nazionale, ma il messaggio affidato alle canzoni è politico. Affiorano dal contesto «lingua» le parole francesi: neo-colonialismo, liberalismo, tribalismo, rivoluzione, socialismo. L'entusiasmo esplose attorno a un rituale che esalta l'unità nazionale («Ah, quel beau pays... le Congo uni...!»).

E' il nostro ultimo giorno a Ouesso. Tornando dal piccolo aeroporto dove abbiamo visto il Cessna di Nze inoltrarsi verso il sud (il nostro aereo è solo per domani), ritroviamo la moltitudine padrona delle strade. Sotto la sfera del sole che comincia appena a calare, tutti i piedi sono scalzi, sul campo dei ballerini sono compariti copricapo di piume, sulle guance strisce di biacca e sulle reni pelli di leopardo. Si balla in cerchio, attorno ai «tam-tam». Nella serata del rituale, del quale i vecchi si rivelano gelosi e inestricabili custodi, una cultura vecchia di secoli si riafferma. Ma in ogni cerchio, nel turbine degli altri colori, c'è la bandiera rossa. La fatica della giornata si rompe in un momento. Ma, nel suo lungo viaggio, essa aveva raggiunto quasi tutte le latitudini, ma attorno ad essa si erano raccolte più uomini e più degne aspirazioni di riscatto. Ma avevamo assistito a un incontro così straordinario e, insieme, così semplice.

Ennio Polito

(Continua)

L'INVENZIONE DEL SECOLO

Gratis da oggi un nastro-cassetta: stamane lo udite stasera cominciate a parlare inglese o francese o tedesco

Derivato da un computer un nuovo, sbalorditivo Metodo britannico - Comincia domani la distribuzione del dono

Il mondo degli scienziati e dei tecnici è stato messo a ruota da una sbalorditiva invenzione inglese. Da Londra ci comunicano infatti che, in base ai dati elaborati da un cervello elettronico dopo un lungo lavoro di impostazione e di ricerca, è stato messo a punto un nuovo Metodo che consente di cominciare a parlare le lingue nella stessa giornata. La tecnica di oggi non finisce più di stupirci. Ma non basta: l'Istituto Internazionale Linguaphone, depositario della nuova invenzione, ha stanziato una forte somma a scopo promozionale per diffondere gratuitamente, attraverso le sue 60 Filiali in tutto il mondo, un nastro-cassetta e un disco di prova, in tre lingue: inglese, francese e tedesco.

I lettori possono liberamente scegliere fra nastro-cassetta e disco a seconda del mezzo di riproduzione che posseggono. Maggiori dettagli sono contenuti in un opuscolo che viene inviato, con le istruzioni per l'uso del nastro, e del disco, a chi lo richiama entro una settimana, scrivendo a: «La Nuova Favella Linguaphone Sez. U4 - Via Borgospesso, 11 - 20121 Milano». Specificando se desiderano nastro-cassetta o disco e allegando 5 bolli da 50 lire l'uno per spese. Col nastro-cassetta e col disco — ripetiamo gratuitamente e senza impegni di alcun genere — chiunque può scoprire un nuovo Metodo per incrementare lavoro, carriera, affari e guadagni. E' bene approfittare ogni stesso di questa opportunità, offerta dalla tecnica moderna e dai suoi passi da gigante in ogni campo.

A Firenze

Convegno di studi su Ottone Rosai

FIRENZE, 4

Un convegno su Ottone Rosai si svolgerà a Firenze nei giorni 17, 18 e 19 marzo. L'iniziativa che è stata presa dal Gabinetto scientifico-letterario «G. P. Vieuxseux» — sotto gli auspici del Comune di Firenze e con il concorso dell'Azienda autonoma di turismo e della Cassa di Risparmio — apre il secondo ciclo di convegni dedicati a personalità la cui opera è legata alla vita della città. Il primo incontro di studi è stato dedicato al poeta Dino Campana e si è svolta nella primavera dello scorso anno.

Il convegno su Rosai sarà inaugurato in Palazzo Vecchio con un discorso di Mario De Micheli; i lavori proseguiranno nella sala maggiore del Gabinetto Vieuxseux in Palazzo Strozzi. A Palazzo Strozzi saranno anche allestite due mostre, una documentaria di manoscritti, lettere, e l'altra di disegni che l'artista ha sviluppato sul tema del ritratto. Sono previste anche relazioni sull'arte pittorica di Rosai, sulla sua attività di scrittore e sull'ambiente in cui egli si trovò ad operare con particolare attenzione ai suoi rapporti con il futurismo. Il ciclo sarà concluso il prossimo anno con un convegno dedicato a Gaetano Salvemini. Un apposito comitato ha già ricevuto l'incarico di organizzare l'incontro di studio.

UN LIBRO DI GEORGES HAUPT

LA SECONDA INTERNAZIONALE

Un melodo di lavoro che suggerisce la necessità di una ricerca interdisciplinare sulla storia del socialismo

Georges Haupt ha affrontato il problema di come scrivere una storia della Seconda Internazionale entro una prospettiva assai ampia e stimolante, lavorando intorno a due temi principali: quello della documentazione e quello del metodo stesso della ricerca storica sul movimento operaio (Georges Haupt, La Seconda Internazionale, ed. La Nuova Italia pp. 220, L. 3.000). Entrambe queste linee di indagine sono seguite da alcuni anni in Francia con particolare interesse, come mostrano le posizioni assunte in proposito dalle Annuaire, oltre che dalle riviste di storia del movimento operaio.

Dalla storia politica e delle idee la ricerca sul socialismo deve approdare alla storia sociale, ridefinendo il proprio oggetto e la propria problematica. «Le strutture della classe operaia e dell'ambiente socialista, le lotte sociali e l'azione politica, la ideologia e la mentalità», scrive Haupt — non sono fattori isolati, ma fattori solidali che agiscono a livelli diversi e la cui interazione è continua».

«I resoconti dei congressi ci danno il quadro ufficiale di una istituzione: ma cosa rappresentano veramente la Seconda Internazionale?»

Tra Ottocento e Novecento il socialismo — nonostante l'orientamento eurocentrico del suo organo internazionale — si diffonde in molte parti del mondo, ma per capire cosa significasse questa presenza bisognerebbe concretizzarla anche attraverso documentazione ed analisi statistiche. Dal punto di vista temporale è necessaria la periodizzazione che scandisce il succedersi di quadri storici ed economici definiti: un primo tempo che va dalla dissoluzione della vecchia Internazionale alla crisi revisionista (1896); poi la fase corrispondente alla nascita dello imperialismo, in cui si for-

«storia comparata delle diverse forme nazionali e locali di sviluppo di una stessa tendenza della società moderna: in altre parole, storia dei differenti modi con cui, in condizioni e ambienti diversi la classe operaia, formazione storica moderna, si organizza prima in sindacati e partiti politici autonomi, poi in azioni di massa, e infine in organizzazioni della società nel senso socialista» (cit. ivi, p. 104).

«Porre come principale oggetto di studio le masse operaie, non significa negare valore agli studi biografici, che possono offrirci in un modo concreto ed immediato, la visione complessiva dei problemi e delle lotte di una epoca. In questo senso viene recuperata — ci sembra — la validità di una ricerca al livello della teoria;

«La storia politica e delle idee la ricerca sul socialismo deve approdare alla storia sociale, ridefinendo il proprio oggetto e la propria problematica. «Le strutture della classe operaia e dell'ambiente socialista, le lotte sociali e l'azione politica, la ideologia e la mentalità», scrive Haupt — non sono fattori isolati, ma fattori solidali che agiscono a livelli diversi e la cui interazione è continua».

«L'esigenza di un rinnovamento della interpretazione tradizionale è stata colta anche in Italia da Giuliano Proccacci, che ha proposto una